

# OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



---

## REPORT MENSILE

---

Aprile 2026

### Notizie dai progetti:

- Palestina
- Colombia
- Siria-Libano
- Cile
- Emergenza confini: Grecia
- Ucraina (in Podcast)

### Altre notizie e Comunicazioni:

- L'articolo... Extra
- Sostieni Operazione Colomba

*Per contatti e informazioni*

# NOTIZIE DAI PROGETTI

---

## PALESTINA – ISRAELE

### *Situazione attuale e Attività volontari/e*

---

A inizio aprile il meteo è stato particolarmente piovoso, lasciando i campi e le vallate della Masafer Yatta inaspettatamente verdi, adatti ai pascoli per le comunità palestinesi della zona. Da metà mese tanti pastori dell'area hanno ricominciato a portare le greggi sulle proprie terre, subendo quotidianamente aggressioni, violenze e danneggiamenti di terre agricole da parte dei coloni israeliani dell'area. A tal proposito, sono avvenuti due eventi di furto di pecore e capre che in Italia chiameremo abigeato, che denotano un pattern di comportamento evidente nell'azione dei coloni: i coloni-pastori cercano di avvicinarsi alle greggi palestinesi per unire le greggi, confondere le pecore e così rubare tutte le pecore al pastore palestinese, facendole passare per proprie. È successo sia a Rojum Ali nella notte tra il 27 e il 28 aprile, sia a Maghayir Al Abid nella giornata del 29 aprile. Nel primo caso vi è stata un'amplissima mobilitazione notturna degli abitanti di molti villaggi dell'area e, nonostante la presenza di coloni ed esercito, la maggior parte delle pecore palestinesi è stata recuperata ed è stata restituita al legittimo proprietario anche grazie alle particolari capacità di alcuni pastori palestinesi del vicino villaggio di Jawaya. Nel secondo caso, l'evento è durato tutta la giornata ed è stato particolarmente violento: l'esercito israeliano, intervenuto con la scusa di voler mediare tra i contendenti delle pecore, ha fermato 7 persone palestinesi, tra cui una ragazza costretta a inginocchiarsi, sbattuta a terra, affascettata e bendata; ha anche minacciato di gambizzazione un ragazzo accorso in supporto e alla fine arrestato due uomini palestinesi, tra cui il proprietario delle pecore. Il furto di gregge ha risvolti economici significativi: il valore di una pecora sul mercato agricolo in Palestina si aggira intorno ai 600 euro e dunque rubare un intero gregge a un pastore palestinese - che vive di allevamento di ovini - significa lasciarlo in estrema povertà, nonché nell'impossibilità di usare una terra che, senza essere battuta ogni giorno per il pascolo, diventa "terra di nessuno" in poco tempo e dunque terra di Stato israeliana, che la può usucapire in soli 3 anni, e poi concedere per insediamenti coloniali.

Ad aprile hanno riaperto le scuole in presenza, dopo una chiusura forzata a causa della guerra scatenata da Israele contro l'Iran. I bambini di Umm Al Kheir non hanno potuto tornare nelle loro aule, hanno trovato una lunga rete di filo spinato a bloccare l'unica strada ancora percorribile per raggiungere la scuola. Nonostante la grande eco mediatica della notizia e le mobilitazioni locali, la strada per la scuola rimane inaccessibile.

L'espansione territoriale degli avamposti coloniali non si è fermata: ad Al Fakheit coloni israeliani hanno occupato una piccola struttura vuota, a Tel Main in cima a una collina, è sorta una nuova tenda, che viene montata e smontata periodicamente, denotando una costante presenza di coloni israeliani. A Wadi Rakhim ci sono due nuove strutture, di cui una tenda di plastica presidiata giorno e notte da coloni giovanissimi che minacciano le famiglie palestinesi del villaggio con continue incursioni negli orti e atteggiamenti provocatori davanti a casa. Nello stesso villaggio i coloni hanno sparpagliato sulla strada di accesso chiodi per bucare gli pneumatici delle auto, coprendoli con erbacce e rovi, per bloccare l'accesso agli attivisti.

Permane un clima di generale impunità nei confronti delle aggressioni dei coloni; per esempio nel villaggio di Tuba, nella c.d. Firing Zone 918 (un'area dichiarata zona di addestramento militare dalle autorità israeliane), in più occasioni ci sono stati attacchi diretti e provocazioni: passeggiate intimidatorie tra le case, aggressioni con lo spray al peperoncino nei confronti anche di donne e bambini, furti di agnelli dagli ovili. Il 5 aprile è capitato che perfino la polizia non riconoscesse le stesse sentenze statali israeliane: in un caso di pascolo di pastori palestinesi sulla propria terra, con proprietà riconosciuta da una sentenza israeliana del marzo scorso, un colono-soldato che l'aveva invasa è stato legittimato a farlo dagli stessi esercito e polizia, che hanno cacciato i palestinesi dall'area dichiarandola area militare chiusa. Inoltre, il territorio palestinese subisce una continua eradicazione dei simboli palestinesi; ormai lungo tutta la bypass road 317 - la strada costruita da Israele per collegare le colonie in Area C della Cisgiordania al territorio israeliano - sono state piantate centinaia di bandiere di Israele ai due lati della strada, a simboleggiare l'annessione dei territori occupati.

Oltre all'occupazione dei coloni, anche le forze dell'esercito continuano con azioni intimidatorie e arresti arbitrari, nel mese di aprile vi è stato un uso frequente di bombe sonore stordenti e di lacrimogeni sempre ai danni di persone palestinesi.

Il 25 aprile si sono tenute le prime elezioni amministrative nell'area della Masafer Yatta, dopo anni in cui la scelta del rappresentante delle comunità

palestinesi del luogo avveniva attraverso una scelta concorde tra famiglie. At-Tuwani ha eletto il suo primo consiglio comunale con 9 rappresentanti dei cittadini, tra cui 2 donne (ogni lista aveva candidato una donna, per ottemperare alle 'quote rosa' richieste) e vari difensori dei Diritti Umani dei palestinesi, tra cui il regista di 'No Other Land' Basel Adara. Il tasso di partecipazione ha raggiunto circa l'80% degli aventi diritto al voto. Nella zona di Susya, sempre in Masafer Yatta, la partecipazione ha raggiunto il 91%. La vita in Masafer Yatta è una continua resistenza, le persone convivono quotidianamente con il pericolo e la necessità di essere sempre vigili: una fatica che lascia segni e consuma le vite in particolare di giovani, bambine e bambini.

*[Ritorna all'Indice]*

# COLOMBIA

## *Situazione attuale*

---

Nella regione del Cauca e della Valle del Cauca si è registrata a fine mese un'escalation armata in una zona già teatro di un conflitto di lunga data.

Il momento più critico è stato l'[attacco con esplosivi](#) sulla strada Panamericana, a Cajibío, che ha causato (finora) 20 morti e più di 48 feriti, attentato che ha come presunto responsabile il gruppo dissidente delle FARC-EP comandato da alias Ivan Mordisco. Attraverso un [comunicato pubblico](#), il Consiglio Regionale Indigeno del Cauca (CRIC), ha condannato con fermezza gli atti di violenza verificatisi nel comune di Cajibío, sottolineando che “l'installazione di ordigni esplosivi su una strada pubblica percorsa dalla popolazione civile (...) costituisce una grave violazione dei Diritti Umani e del Diritto Internazionale Umanitario”.

Una notizia che a fine mese si è diffusa in tutto il Paese, destando forte indignazione, è stata la dichiarazione rilasciata durante un'[udienza della JEP](#) da ex militari (di diverso rango) che furono integranti della Brigada XVII. Gli ex ufficiali dell'esercito colombiano hanno confessato che il massacro del 21 febbraio 2005 avvenuto nei villaggi di Resbalosa e Mulatos, del Corregimiento di San José de Apartadó, dove furono brutalmente assassinati 7 membri della Comunità di Pace (4 minori) e un contadino della zona, fu un atto deliberato e pianificato da parte dell'esercito colombiano congiuntamente con il gruppo paramilitare Heroes de Tolovà.

In generale il panorama nel Paese rimane tristemente definito da continue situazioni di conflitto in varie regioni, con, spesso, l'impossibilità dello Stato di essere garante di sicurezza e governabilità. Le continue dispute armate tra gli attori illegali mantengono in un perenne stato di allerta migliaia di persone, costrette spesso a fuggire dai propri territori.

Nel 2026, secondo INDEPAZ, i massacri dovuti alla forte disputa tra i gruppi armati illegali [sono aumentati del 32%](#). Gli attori armati illegali impongono norme e controlli in una forma di governo parallelo sulla popolazione civile con continue violazioni dei Diritti Umani. Secondo la [Defensoria del Pueblo](#) almeno 34 delle vittime avute da gennaio a marzo di quest'anno erano leader sociali, con una concentrazione maggiore di questi omicidi in Antioquia. Sempre La *Defensoria del Pueblo* [aveva annunciato](#) una acutizzazione della violenza soprattutto tra l'ELN e il Clan del Golfo o EGC per il controllo di

corridoi strategici, soprattutto per le attività di estrazione mineraria illegale e narcotraffico. A tal proposito due eurodeputate, l'italiana Cristina Guarda e la francese Rima Hassan, hanno presentato una [interrogazione alla Commissione Europea](#) chiedendo in che modo la Commissione valuta il rischio che le catene commerciali e di approvvigionamento dell'UE collegate alla Colombia possano essere collegate a violazioni dei Diritti Umani e dell'ambiente nel Chocó.

Secondo l'ultimo rapporto dell'IDEAM sul monitoraggio delle foreste e della deforestazione, il Chocó è uno dei cinque dipartimenti in cui si è concentrato il 73% della deforestazione nazionale nel 2024. In quel periodo, la perdita di foresta è stata di 6.338 ettari, con un aumento di 364 ettari rispetto al 2023, quando se ne persero 5.974. “Tra le principali cause identificate figurano la conversione in pascoli, l'allevamento estensivo e l'estrazione illegale di legname”, [afferma a Colombia+20](#) il Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile.

Il dato riportato da una mappatura realizzata dalle comunità è ancora più allarmante. Secondo quanto esposto in un [rapporto del 2024](#) del Centro di Ricerca e Educazione Popolare/Programma per la Pace (Cinep), alla fine del 2023 erano stati disboscati oltre 65.000 ettari.

Paure e minacce si ripercuotono anche sulle scelte di alcuni contadini che aspirano ad assumere incarichi amministrativi locali nelle giunte comunali nella regione di Antioquia, a causa della presenza dei gruppi armati illegali, come si legge nel comunicato della [Fondazione Sumapaz](#): “La contesa per il controllo delle Giunte Comunali si sta intensificando a causa dell'importanza che queste organizzazioni rivestono nella gestione delle risorse e nella rappresentanza degli interessi della comunità. In questo contesto, i gruppi armati illegali potrebbero cercare di cooptare la giunta, influenzarne le decisioni o utilizzarla come strumenti per legittimare la propria presenza sul territorio”.

Continua altalenante il dialogo tra il Governo e il Clan del Golfo o EGC che, se pur ripreso dopo una fase di rottura, non dà garanzie di successo, come [annunciato pochi giorni fa dall'avvocato](#) del gruppo armato illegale, che ha confermato l'impossibilità di un accordo finale di pace durante il Governo Petro.

## ***Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari e le Volontarie***

---

Nel mese di aprile Operazione Colomba ha garantito l'accompagnamento protettivo alla Comunità di Pace, soprattutto nelle aree rurali dei villaggi de La Esperanza e Resbalosa dove i membri della Comunità continuano a svolgere le loro attività agricole, in particolare con la semina del mais e del riso. Il cambiamento climatico ha portato piogge copiose anche nei mesi usualmente di stagione secca, danneggiando le coltivazioni di cacao, il cui prezzo di vendita tra l'altro ha avuto un ribasso di quasi cinque volte rispetto all'anno scorso. Sicuramente il momento più saliente del mese è stata la [celebrazione della Via Crucis](#) durante il triduo pasquale. Come ogni anno infatti, accompagnati da padre Javier Giraldo, la Comunità di Pace ha scelto uno dei tanti cammini segnati nei decenni da quei luoghi in cui furono uccisi membri della Comunità e non, per mano dei gruppi armati legali ed illegali. Questo 3 aprile la Via Crucis si è snodata da San Josecito alla Linda e ad ogni stazione sono state ricordate una o più vittime, tra cui Ramiro Correa uno dei fondatori della Comunità, ucciso dalle FARC-EP nel 1996. La Via Crucis non è solo fare memoria del dolore: è dare testimonianza del sacrificio di tante persone che hanno davvero segnato con le loro vite, il cammino di giustizia, di amore e di libertà.

*[Ritorna all'Indice]*

# SIRIA-LIBANO

## *Situazione attuale e Attività volontari/e*

---

Aprile, per la Siria, è il mese dei primi caldi che sorprendono, dell'odore di zagare che spezza un po' il grigio delle città; le stufe traslocano in soffitta e i papaveri, specialmente qui nel riff (la campagna) di Qusayr, riempiono i campi degli ultimi colori, prima del giallo monotono e secco dell'estate. Le volontarie sul campo hanno approfittato del bel tempo per visitare di più il riff, soprattutto i paesi di Jussie, Rablah, Nazarie e Naharie, luoghi di origine dei volontari e delle volontarie del [progetto Mustakbal Maana \(Futuro Insieme\)](#), per consolidare le nuove amicizie e ascoltare le loro storie. Il progetto, di cui abbiamo già parlato nei report precedenti, coinvolge infatti un gruppo inter-religioso di circa 40 volontari provenienti da queste zone, ciascuna colpita in modo diverso dalla guerra civile degli ultimi 14 anni.

Con il gruppo è stata organizzata una visita di due giorni e una notte a Deir Mar Musa con l'obiettivo di legare di più fra i/le componenti e creare dei rapporti più vivi e veri.

Deir Mar Musa è una comunità monastica della chiesa siro-cattolica situata vicino alla città di Nabk, a un'ora di macchina da Qusayr viaggiando verso sud. Per anni la comunità si è impegnata in un lavoro di riconciliazione per i conflitti che esistono fra le diverse religioni presenti in Siria ([www.amicideirmarmusa.it](http://www.amicideirmarmusa.it)). Sono state due giornate intense, piene di emozioni e condivisione. Il gruppo ha seguito una formazione organizzata dal nostro amico M. e ha partecipato a momenti di meditazione e condivisione personale. Alcuni volontari/e sono entrati per la prima volta in una chiesa e hanno così potuto osservare e vivere dei momenti di preghiera assieme ai monaci e monache della comunità. Ancora una volta Deir Mar Musa si è dimostrato un luogo dedicato all'accoglienza inter-religiosa e all'incontro con l'altro.

Prima di ripartire c'è stato un profondo scambio con l'amico e scrittore Jaber B. che ci ha parlato del "Giardino dei Fichi", progetto di elaborazione collettiva del lutto. Negli anni passati da profugo siriano in Francia, Jaber ha avuto modo di sviluppare una tecnica narrativa centrata proprio sul trauma, sostenendo come il racconto autobiografico possa aiutare a rileggere la propria storia personale e superare quindi le ferite emotive che il popolo siriano si porta appresso. Durante l'incontro con lui si è parlato dell'idea di portare

questo progetto anche nella campagna Qusayr, grazie al coinvolgimento dei volontari/e della neonata associazione.

Nel mese di aprile hanno anche avuto luogo le prime 3 formazioni dello stesso gruppo Mustakbal Maana, guidate da attivisti/e siriani con lo scopo di fornire gli strumenti ai volontari/e per rispondere alle attuali questioni strutturali di carattere sociale ed economico della loro zona. Le prime due formazioni hanno riguardato la costruzione della squadra e la comunicazione efficace al proprio interno, mentre la terza si è incentrata sulla lettura del contesto e delle sue problematicità. La partecipazione è stata sempre alta e i feedback positivi e costruttivi, a dimostrazione dello spirito di iniziativa e dell'energia volti alla ricostruzione del tessuto sociale.

A metà del mese il gruppo sul campo ha fatto un viaggio ad Aleppo per salutare alcune vecchie conoscenze del Libano e incontrare nuove realtà nascenti sul territorio siriano. In particolare c'è stato modo di confrontarsi con il collettivo artistico Karase che offre spazi di dialogo e crescita personale incentrati sull'utilizzo delle pratiche artistiche come strumenti di analisi e superamento del trauma. Le loro iniziative e i laboratori, gli spazi che offrono non sono da considerarsi scontati, soprattutto in un Paese in cui la burocrazia fatica ad alleggerirsi e ad interfacciarsi con i bisogni concreti della comunità, a partire dalle difficoltà economiche a cui le Associazioni stesse vanno incontro.

Anche il gruppo di volontarie della Colomba a Quseyr si trova limitato da ostacoli di natura burocratica: non sempre è facile ottenere i permessi per portare avanti attività anche semplici come ricreazione con i bambini, pulizia delle strade, visite nei territori limitrofi e incontri nelle scuole.

Sono momenti semplici, ma che possono avere un impatto importante sulla vita personale e comunitaria, soprattutto per le nuove generazioni. Durante gli incontri con i più piccoli ci si rende facilmente conto delle mancanze che la loro infanzia ha avuto e continua ad avere. Alla domanda "che regalo vorresti fare/ricevere?" i più rispondono una casa, a segnale del fatto che spesso i Diritti fondamentali qui sono ancora sogni. Anche il Diritto all'educazione non viene adeguatamente tutelato dall'attuale Governo. Pochi sono gli investimenti per ristrutturare gli edifici scolastici, alcune delle figure professionali non sono nemmeno retribuite, mancano materiali come lavagne, banchi e libri di testo – e questa appare evidente soprattutto nelle zone di campagna, dove la principale fonte di reddito delle comunità arriva dal lavoro agricolo.

Intanto [nel vicino Libano i bombardamenti israeliani continuano](#), ma qui le persone hanno bisogno di concentrarsi sul proprio presente: in Siria la guerra è finita e inshallah non tornerà.

L'unica cosa di cui si parla è la chiusura dei confini e la conseguente mancanza di lavoro, assieme al rincaro dei prezzi. I rapporti tra Libano e Siria però sono ancora caldi, soprattutto per quanto riguarda la questione dei carcerati che a marzo sono stati spostati dalla sovraffollata prigione di Rumie (Beirut) ad Adra (Damasco). Anche se accusati ingiustamente, dovranno aspettare di essere processati per essere rilasciati. Inoltre, Damasco, a fine mese, ha visto [proteste contro il nuovo Governo](#) e si è svolto [il primo processo pubblico ad un ufficiale del regime dittatoriale di Bashar](#). Per un affondo sul processo di giustizia transizionale in Siria si può leggere il [report del Syrian Center for Media and Freedom of Expression](#).

La speranza è che le energie delle persone, la voglia di rinascita, riescano a farsi strada attraverso le vie tortuose della politica siriana, non sempre facile da leggere e ancora troppo spesso attaccata dalla corruzione e dalla disuguaglianza sociale.

*[Ritorna all'Indice]*

# CILE

## *Situazione attuale e Attività volontarie/e*

---

Ad aprile le volontarie e i volontari hanno potuto visitare nuovamente le carceri di Angol, Temuco e Valdivia. In queste occasioni hanno incontrato sette detenuti coinvolti nei casi Vegas Centenario, Quilleco, Lautaro e Grollmus. Durante questi incontri, hanno raccolto informazioni sulla loro situazione legale e personale, e hanno cercato di instaurare un rapporto volto a cogliere i loro bisogni a livello umano e culturale all'interno del carcere. In un caso, hanno anche raccolto informazioni su maltrattamenti e discriminazioni subiti all'interno del carcere a causa delle sue origini Mapuche.

Durante un viaggio a Temuco, parte del team ha avuto anche l'opportunità di incontrare nuovamente il direttore dell'Istituto Nazionale per i Diritti Umani (INDH) nella regione dell'Araucanía.

Il 1° aprile la Corte Suprema ha [respinto](#) il ricorso di nullità presentato dall'avvocata della difesa, Josefa Ainardi, riguardo la condanna di Rafael Pichun Collonao per il caso Quilleco; di conseguenza, la condanna a sette anni è stata ratificata. Il portavoce della CAM è attualmente detenuto nel carcere di Angol; nel mese di maggio affronterà un altro processo per il caso Vegas Centenario. La sua [avvocata](#) ha espresso preoccupazione per gli standard probatori bassi e differenziati applicati alle persone appartenenti al popolo Mapuche. Il 12 aprile Rafael Pichun ha inviato una [lettera aperta](#) alla società civile, annunciando la presentazione del suo caso presso il Tribunale Interamericano dei Diritti Umani.

Il 18 aprile si è svolta una mobilitazione per sostenerlo, con una [visita di massa](#) al carcere, a due anni esatti dal suo arresto. Alcune comunità denunciano l'irregolarità della condanna avvenuta, a loro dire, tramite prove prive di fondamento e testimoni in incognito.

Il 3 aprile sono state rese note le [condanne](#) per il caso Huracán, lo scandalo in cui alcuni funzionari pubblici hanno manipolato prove per incriminare ingiustamente diversi membri di comunità Mapuche. Degli undici imputati iniziali, cinque sono stati assolti e quattro hanno ottenuto pene alternative; solo due sono stati condannati al carcere. Per le vittime, una simile decisione è una beffa e un insulto all'intero popolo Mapuche.

Il 10 aprile il Tribunale di Garanzia di Los Lagos ha riesaminato le misure cautelari per i [figli](#) di Julia Chuñil, accusati della scomparsa della madre. Per

due di loro è stato revocato il regime di arresti domiciliari, sancendone la rimessa in libertà, mentre per il terzo figlio resta confermata la carcerazione preventiva. L'equipe ha potuto assistere all'udienza, nel ruolo di osservatori dei Diritti Umani.

L'11 aprile Jaime Uribe, compagno della [Machi Millaray](#) del territorio di [Pilmayken](#), è deceduto in un [incidente](#) d'auto. I volontari di Operazione Colomba, che lo hanno [conosciuto](#), lo ricordano come una persona gentile e determinata nella lotta in difesa dei Diritti dei Mapuche.

Il 23 aprile si è conclusa la fase preliminare dei processi [Grollmus](#) e Los Ríos, un percorso segnato da pesanti ritardi, udienze frammentate e lunghe detenzioni preventive, estese persino ai minori. Il caso ha sollevato forti critiche sul piano dei Diritti Umani: sotto accusa sono l'uso di testimoni anonimi come prova cardine, l'insufficienza di riscontri materiali e le potenziali violazioni del giusto processo. Secondo le famiglie e le comunità coinvolte, tali dinamiche hanno avuto un impatto notevole, denunciando un clima di crescente criminalizzazione e persecuzione.

Lo stesso giorno, nella regione dell'Alto Biobío, i membri della comunità di [Rgaliko](#) hanno denunciato un'operazione di sgombero condotta dalle forze di polizia, durante la quale si sarebbero verificati atti di violenza, tra cui l'incendio completo di abitazioni (rukas) e la distruzione di beni essenziali come cibo, vestiti e attrezzi. Sono state segnalate gravi violazioni dell'integrità fisica, culturale e territoriale della comunità, con un profondo impatto sul suo tessuto sociale e spirituale. Gli eventi vengono interpretati dalla comunità come una violazione dei Diritti collettivi delle popolazioni indigene, in un contesto di conflitto territoriale, con l'accusa di un uso sproporzionato della forza. Sempre il 23 aprile, su richiesta dei giovani della residenza universitaria Mapuche We Liwen, l'equipe sul campo ha organizzato un workshop sulla *prevenzione e tutela personale durante le manifestazioni*.

Il 27 aprile il leader Mapuche Facundo Jones Huala ha iniziato uno [sciopero della fame](#) nel carcere di Rawson (Argentina). È detenuto in custodia cautelare da 11 mesi senza accuse formali né condanna. Lo sciopero mira a denunciare le carenze nelle condizioni carcerarie, le restrizioni all'esercizio delle pratiche culturali e spirituali e gli ostacoli alla comunicazione con il suo legale, tra cui la mancata presentazione di una denuncia formale al tribunale competente. Inoltre, sono emerse segnalazioni di maltrattamenti, discriminazioni e limitazioni all'accesso ai beni di prima necessità, che costituiscono potenziali violazioni dei Diritti fondamentali.

*[Ritorna all'Indice]*

# EMERGENZA CONFINI: GRECIA

## *Situazione attuale e Attività volontari/e*

---

Il mese di aprile si è aperto con una doppia tragedia in mare. Il 1° aprile diciotto persone sono annegate al largo della costa di Bodrum, nel sud-ovest della Turchia, dopo il [naufragio](#) del loro gommone diretto in Grecia. Nel frattempo, a largo dell'isola di Lampedusa, la guardia costiera italiana raggiungeva un barchino partito dalla Libia con a bordo 80 persone, da giorni alla deriva a causa della rottura del motore e delle pessime condizioni meteo. Tra i corpi semi congelati e tremanti per il freddo, c'erano 19 cadaveri, morti per ipotermia durante la [traversata](#). Alla vigilia di Pasqua un'imbarcazione proveniente da Tajoura (Libia), si è ribaltata a causa delle condizioni meteo avverse. Il bilancio è terribile: solo 32 sopravvissuti, 71 dispersi e 2 corpi [recuperati](#). Le acque libiche continueranno a restituire corpi per tutto il mese a testimonianza dei continui naufragi conseguenza del maltempo, della crudeltà dei trafficanti e della mancanza di un sistema europeo di ricerca e soccorso.

In Grecia gli arrivi via mare nel mese di aprile sono stati in linea con il mese precedente. Secondo quanto riporta [ABR](#), sulle isole greche vicine al confine con la Turchia sono arrivate 485 persone a bordo di 18 imbarcazioni. 39 imbarcazioni con 783 persone a bordo sono state invece intercettate dalla Guardia Costiera turca che ne ha impedito l'accesso alle acque greche. Si segnala inoltre il respingimento illegale di 5 imbarcazioni che, dalle acque greche, sono state rimandate in quelle turche.

Secondo un'inchiesta della [BBC](#) lo Stato greco da anni userebbe «migranti mercenari» alle frontiere per respingere illegalmente altri richiedenti asilo. Il loro reclutamento avverrebbe su ordine dei funzionari della polizia ellenica e questi mercenari, che agiscono a volto coperto, si sarebbero macchiati di azioni brutali come pestaggi, attacchi con coltelli e aggressioni sessuali. I mercenari verrebbero ripagati con soldi e cellulari rubati alle persone respinte, o con i documenti utili a continuare il viaggio in Europa. L'inchiesta dell'emittente si basa su numerose testimonianze, anche video, e su documenti interni della stessa polizia greca. La regione dell'Evros, lungo il confine con la Turchia, continua ad essere un buco nero dell'Europa, dove il rispetto del Diritto internazionale viene sistematicamente sospeso.

Nel mese di aprile i volontari/e sono stati impegnati, oltre che nelle consuete visite ai campi per richiedenti asilo nella regione dell'Attica, al supporto di famiglie di rifugiati che si trovano a dormire per strada ad Atene. Il fenomeno, già presente in Grecia, in questo mese è però cresciuto in maniera esponenziale: all'ottenimento dello status di rifugiato queste persone sono improvvisamente cacciate dai campi presenti sulle isole greche, trasferiti ad Atene e lasciati al loro destino. Tra loro diverse donne e bambini che, nonostante la loro vulnerabilità, si sono ritrovati in strada, con il Diritto a restare ma senza gli strumenti per farlo, diventando così senz'altro, completamente abbandonati a loro stessi. Per tutto il mese è stato quindi intenso il lavoro di networking con altre Associazioni presenti sul territorio per garantire prima di tutto a queste persone un rifugio sicuro e poi accompagnarle nell'accesso ai percorsi istituzionali di supporto. I numeri però sono importanti e tante volte sembra non ci sia soluzione

I volontari/e hanno seguito in prima persona il caso della famiglia di M., donna sudanese con 5 figli al seguito. Quando li abbiamo incontrati venivano da diverse notti passate all'interno di un parco pubblico ed erano sconvolti. Grazie alle collaborazioni di cui sopra, è stata trovata una sistemazione provvisoria in hotel ed è stato effettuato un graduale inserimento della famiglia ai servizi disponibili di reperimento cibo, vestiti, inserimento scolastico e tutela minori. Il più grande scoglio si è rivelato la ricerca di una casa, per la famiglia di M. e per tutte le altre famiglie che sono state cacciate dalle isole e mandate nella capitale. Tutti i dormitori e le strutture che danno rifugio a mamme con bambini risultano occupati e, anche in presenza di benefattori che possono pagare temporaneamente un affitto, trovare un padrone di casa che affitti a dei rifugiati è risultato quasi impossibile.

Ogni giorno arrivano nuove persone e tutto pesa sulle spalle delle organizzazioni della società civile che stanno esaurendo idee e risorse: ci si chiede quale e quando arriverà il punto di rottura. Per ora si sa solo chi ne sta pagando il prezzo il più alto, queste donne, sole o con figli, costrette a vivere per strada e terrorizzate dal pensiero di come arrivare incolumi al giorno seguente.

*[Ritorna all'Indice]*

# ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

---

## L'ARTICOLO... EXTRA

---

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo, o la visione di un video, selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

*[Ritorna all'Indice]*

# PER CONTATTI E INFORMAZIONI

## *Sede centrale*

---

Operazione Colomba  
Via Mameli n.5  
47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005  
E-Mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)  
Sito: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)

*[Ritorna all'Indice]*